l'Unità mercoledì 30 marzo 1977

COSA SI MUOVE NEGLI ATENEI TOSCANI - 8) SIENA

La vera dimensione dell'università nasce dal rapporto con il territorio

La strada da percorrere è quella della specializzazione e della atipicità degli indirizzi di studio e dei profili professionali - Il problema delle strutture e dei servizi - Da una convenzione tra Comune, università e Monte dei Paschi il piano edilizio di S. Miniato - Ricerca e produttività sociale

Studenti in un'aula della facoltà di economia all'università di Siena

SIENA, — Per gli atenei italiani è sempre più difficile uscire dalla stasi, dal progressivo decadimento, sottrarsi con la forza dei programmi, delle iniziative, dell'impegno, alla rete immobilizzante delle ristrettezze finanziarie, alle pastoie di leggi anacronistiche e inadeguate, alle tentazioni di un pericoloso abbandono. Il sistema universitario nel suo complesso si dibatte in una crisi senza precedenti, le sue fragili strutture vacillano sotto il peso di pressioni oggettive: le sue componenti, spesso divise, se non contrapposte, stentano a ritrovarsi sul terreno di una analisi, di un progetto, di una battaglia comune.

Nello stesso tempo la situazione generale del paese, le storture del meccanismo di sviluppo, la mancanza di volontà riformatrice che ha seguito gli schieramenti governativi fino a questo momento, si riflettono sull'università con effetto deformante. Ma nessun tipo di società può permettersi, pena la rinuncia alle prospettive di progresso, di mantenere una istituzione fondamentale in una situazione come questa, o può illudersi che la mancanza di produttività sociale del proprio sistema educativo e formativo, fino a livelli della più alta specializzazione, non finisca per mettere in discussione la propria sopravvivenza.

L'ateneo senese vive in questa situazione, ne risente le gravi conseguenze, mentre non ha ancora definito con la necessaria chiarezza il proprio volto all'interno del sistema universitario nazionale e regionale. Lo ha cercato a lungo nell'ipotesi di una espansione indiscriminata di tutti gli insegnamenti e di tutte le facoltà, tentando di diventare l'università della Toscana meridionale. Ma questo progetto è saltato alla prova dei fatti, nelle aule dell'ateneo sono presenti moltissimi studenti meridionali, stranieri, mentre giovani senesi affollano le università di Firenze e di Roma. Per non morire, si è detto allora, o al contrario, per non scoppiare, l'università di Siena deve specializzarsi, potenziare il proprio livello qualitativo, agevolare la crescita di alcuni indirizzi di studio atipici rispetto al panorama offerto dalle altre università della regione e nuovi ruoli professionali.

Una crescita programmata

Per far questo, non occorre certo poco, è necessario programmare la sua crescita, lo sviluppo delle strutture l'incremento della ricerca, definire i finanziamenti. Un compito così arduo non può essere svolto solo dall'università diventa fondamentale il rapporto che essa instaura con gli enti locali, la Regione, le altre istituzioni del territorio.

E' questo però il punto debole della questione: in sostanza si tratta di un rapporto in gran parte da costruire, che solo in alcuni momenti, per quanto qualificati, si è espresso a livelli adeguati. Intendiamo riferirci, ad esempio al piano di S. Miniato, frutto di una convenzione tra università, comune e Monte dei Paschi. Il piano prevede la costruzione di appartamenti per studenti, inserito accanto agli altri e quindi convivibile, e soprattutto meno dispendioso, in questo necessitano, come le case dello studente, il personale per la manutenzione.

Sul fronte dell'edilizia Siena sembra godere di uno stato migliore rispetto alle altre università: fondi messi a disposizione dalla legge 641, cioè 2 miliardi e 842 milioni sono stati interamente utilizzati (caso raro nel panorama nazionale), per un incremento edilizio di 130 mila metri cubi. Sulla legge 50 l'università ha chiesto circa 20 miliardi e ne ha ottenuti la metà (il 2,14 per cento della quota nazionale) sufficienti nel medio termine per il completamento di alcune strutture nel centro cittadino. Nuovo del piano di S. Miniato, l'intervento in alcuni settori scientifici complementari del Policlinico.

Nonostante ciò l'ateneo soffre di eccessivo affollamento, soprattutto nelle facoltà di Scienze economiche e bancarie e di medicina. Quello che si è fatto in termini di strutture per la didattica, la ricerca e la ricettività, non basta più. I posti letto messi a disposizione attualmente dall'Opera universitaria sono 400 contro la presenza di oltre cinquemila studenti fuori sede. Si è alimentato così il fenomeno della speculazione sugli affitti, altissimi anche per alloggi di modesta dimensione e qualità, mentre il centro storico ha subito un processo di modificazione negativa del suo equilibrio sociale. Il piano edilizio dell'università prevede il reperimento di altri 600 posti, che dovrebbero soddisfare adeguatamente le esigenze. La mensa attuale, capace di fornire circa 1000 pasti al giorno, non basta. L'università è orientata verso la realizzazione di un'altra grande struttura, nel complesso Bardini, ma da più parti si rileva come sia più giusto pensare alla istituzione di punti mensa di minori dimensioni disseminati nella città.

Il settore della ricerca

Sul terreno del diritto allo studio è stato costituito il consorzio universitario della Toscana meridionale che interessa il bacino di utenza di Siena, Arezzo e Grosseto, dopo alcune iniziative nel campo dei trasporti, dei libri e delle dispense, la sua attività si è però rallentata e stenta ad affermarsi.

Su Siena si ripercuotono poi gli elementi di spreco che la politica nazionale in questo settore ha creato. Basti pensare che nell'anno accademico 1975-'76 degli 898 studenti vincitori del presalario 278 risultarono nullatenenti e 620 proprietari di immobili e o abitazioni, che 34 di essi non erano titolari di reddito, 227 erano titolari di reddito da lavoro dipendente, 206 titolari di reddito da lavoro autonomo e 441, cioè ben il 70 per cento da lavoro autonomo e dipendenti, che il 30,9 per cento di essi risultavano nullatenenti, e ben il 69 per cento proprietari di immobili e terreni. In questo anno accademico le cose sono cambiate, tanto che le domande di presalario si sono drasticamente ridotte.

Non naviga in buone acque nemmeno il settore della ricerca, ma le ristrettezze finanziarie che costringono spesso l'ateneo entro i limiti dell'ordinaria amministrazione, non sono le sole cause di una mancanza di programmazione, di iniziative e di coordinamento. Non si è mai giunti finora ad un serio confronto sugli indirizzi della ricerca sulla base delle esigenze sociali e di una razionale amministrazione.

Una crescita programmata

Per far questo, non occorre certo poco, è necessario programmare la sua crescita, lo sviluppo delle strutture l'incremento della ricerca, definire i finanziamenti. Un compito così arduo non può essere svolto solo dall'università diventa fondamentale il rapporto che essa instaura con gli enti locali, la Regione, le altre istituzioni del territorio.

E' questo però il punto debole della questione: in sostanza si tratta di un rapporto in gran parte da costruire, che solo in alcuni momenti, per quanto qualificati, si è espresso a livelli adeguati. Intendiamo riferirci, ad esempio al piano di S. Miniato, frutto di una convenzione tra università, comune e Monte dei Paschi. Il piano prevede la costruzione di appartamenti per studenti inserito accanto agli altri e quindi convivibile, e soprattutto meno dispendioso, in questo necessitano, come le case dello studente, il personale per la manutenzione.

Sul fronte dell'edilizia Siena sembra godere di uno stato migliore rispetto alle altre università: fondi messi a disposizione dalla legge 641, cioè 2 miliardi e 842 milioni sono stati interamente utilizzati (caso raro nel panorama nazionale), per un incremento edilizio di 130 mila metri cubi. Sulla legge 50 l'università ha chiesto circa 20 miliardi e ne ha ottenuti la metà (il 2,14 per cento della quota nazionale) sufficienti nel medio termine per il completamento di alcune strutture nel centro cittadino. Nuovo del piano di S. Miniato, l'intervento in alcuni settori scientifici complementari del Policlinico.

Nonostante ciò l'ateneo soffre di eccessivo affollamento, soprattutto nelle facoltà di Scienze economiche e bancarie e di medicina. Quello che si è fatto in termini di strutture per la didattica, la ricerca e la ricettività, non basta più. I posti letto

Un'istituzione produttiva

Per [illegible] l'università di Siena deve adeguare il progetto di programma [illegible] contribuire. E' qui che si pone il problema del rapporto con gli enti locali. La Regione le strutture produttive e sociali [illegible] strada possibile perché [illegible] e ricerche [illegible] e scollegate (pensiamo all'attività dell'Istituto di medicina del Lavoro nel campo della salute in fabbrica, dell'Istituto di geologia nel campo delle risorse energetiche e evoluzione, a una serie di iniziative culturali, al coordinamento di tutto il settore delle biblioteche) [illegible] resso e continuata perché l'università torni ad essere una istituzione socialmente produttiva.

Susanna Cressati

Al palazzo dei Congressi di Firenze

Domani il congresso regionale del PCI

Aprirà i lavori il compagno Alessio Pasquini - Concluderà Emanuele Macaluso della direzione

FIRENZE — Si apre domani, giovedì alle 16,30 al palazzo dei Congressi, il I congresso regionale dei comunisti toscani. Saranno presenti a lavori [illegible] ai quali sono invitati i partiti democratici, le organizzazioni sindacali e di massa in cui si articola la società toscana — 369 delegati eletti nei congressi delle 11 federazioni della Toscana. Sarà presente anche una delegazione di 35 giovani della FGCI in rappresentanza dei 321 circoli e dei 17 mila iscritti.

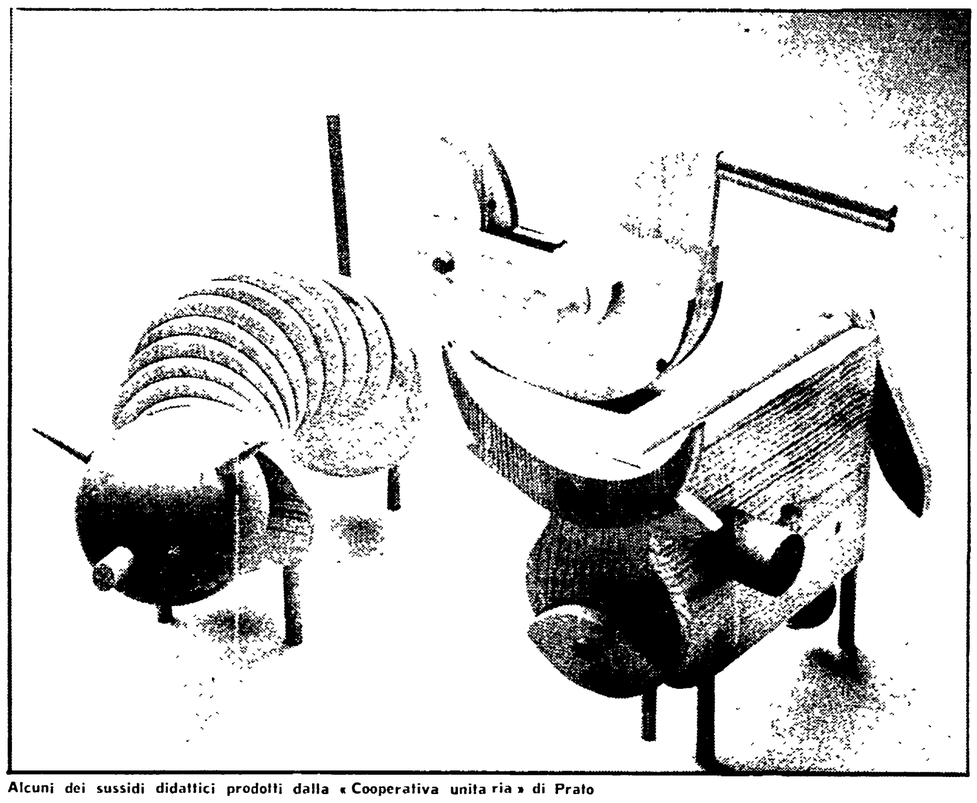
Il dibattito congressuale, dopo l'insediamento della presidenza, sarà aperto dalla relazione del compagno Alessio Pasquini, segretario regionale del partito, dopo di che si procederà alla verifica delle commissioni. I lavori congressuali proseguiranno poi per l'intera giornata di venerdì 1 e sabato 2 aprile con due sedute giornaliere previste dalle 9,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 19 e nella prima mattinata di domenica 3 aprile. Intorno alle ore 11 quando prenderà la parola il compagno on. Emanuele Macaluso della direzione nazionale del PCI.

Il primo congresso dei comunisti toscani si concluderà quindi alle 12,30 con l'elezione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo. Il congresso [illegible] il dibattito che ha coinvolto [illegible] compagni, nelle [illegible] congressuali [illegible] sezione di zona e provincia che hanno testimoniato la forza e il profondo legame con la società di un partito che alla fine del 1976, contava 200 mila 880 iscritti, 17 mila 934 reclutati, appartenenti a 1298 organizzazioni di base delle quali 123 di fabbrica.

Un'esperienza pilota a Prato per integrare gli handicappati nel mondo del lavoro

La fabbrica invece del ghetto

La cooperativa Unitaria Invalidi produce sussidi didattici che hanno incontrato un larghissimo favore nel mercato - Abbandonato il vecchio sistema assistenziale - Stipendi sindacali per tutti i soci - La macchina adattata all'uomo in modo da rendere competitivo il prodotto



Alcuni dei sussidi didattici prodotti dalla «Cooperativa unitaria» di Prato

Dal nostro inviato

PRATO — Il capannone si trova accanto alla sede del Consag, nella zona circostante al vecchio «fabbricone». Dall'esterno si sente lo stridore di una sega elettrica e il rumore di altre macchine. Più avanti, all'ingresso di un altro capannone c'è posteggiato un camion carico di stracci.

Anche se non si ode il caratteristico rumore dei telai, non si può sbagliare: siamo a Prato, una città con un «modello» industriale unico in Europa, basato sulla massima produttività dell'uomo e del telaio.

C'è tutta una letteratura su Prato e il suo «modello» tendente a spiegare il segreto di questa originalità. Spesso però — con analisi affrettate e con argomentazioni gratuite — la spiegazione del «modello» diventa denigrazione non solo della città ma anche dei suoi abitanti. Basti, quindi, un semplice avvenimento di cronaca l'ultimo in ordine di tempo: è stato quello della ragazza che ha dovuto abortire a Firenze e Prato diventa la «città-fabbrica» o la «città mostro», come se le contraddizioni e le storture, proprie della società industriale, fossero soltanto pratesi e non appartenessero invece a un certo tipo di «civiltà» che ha fatto del consumismo e dell'individualismo l'asse portante, la molla del vivere umano.

Eppure proprio qui, a Prato, in una città nata e cresciuta con contraddizioni, è nata una fabbrica «diversa», tutta per uomini «diversi». Entriamo nel capannone e all'interno l'aspetto è quello di un normale laboratorio di falegnameria. Un ragazzo sta unendo delle sedie, mentre due altri stanno assemblando dei pezzi di legno, che chiama subito «la cucina».

Siamo alla Cooperativa Unitaria Invalidi (CUI), un'azienda nata per iniziativa delle sezioni territoriali delle varie organizzazioni che si occupano della assistenza e del reinserimento dei handicappati, e precisamente: ANFAS, ANAS ANIEP, ANMIL, LANMIC.

Franco Morbidelli non solo è direttore e progettista della fabbrica ma anche l'amministratore di tutta la struttura. Ci riceve nel suo ufficio, una stanza alla buona con due scrivanie, un tavolo da lavoro e qualche sedia. Dappertutto sono fotografie, depliants e campioni dei sussidi didattici che vengono prodotti nella fabbrica. Mentre ne parla i suoi occhi si illuminano d'entusiasmo: «Bambini che usano sussidi didattici e nostri prodotti hanno avuto un successo commerciale insperato. Recentemente abbiamo partecipato alla Fiera del giocattolo di Milano e la Stazione delle attrezzature didattiche. Il nostro stands è stato visitato da numerosi clienti». Brevemente la storia della cooperativa.

La fabbrica è nata nel settembre del 1975, in seguito ad una legge della Regione Toscana che prevede finanziamenti a Consorzi per iniziative a favore degli invalidi e grazie ad una apposita delibera del Comune di Prato. Attualmente nella fabbrica sono impegnate una trentina di persone, ma entro la fine di aprile l'organico sarà portato a 30, di quali 22 handicappati e 8 lavoratori «normali».

«Abbiamo voluto di proposito — dice Morbidelli — [illegible] la classica figura del [illegible] di persona [illegible] per individuali affetti da menomazione mentale. Per gli handicappati, che lavorano qui, dentro questo otto ore, devono rappresentare delle normali compagni di lavoro che hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti i soci della cooperativa».

Morbidelli [illegible] la scelta della cooperativa come [illegible] «lotta».

«Essendo [illegible] handicappati [illegible] per diversi motivi. Avevamo [illegible] assistenziale. Il [illegible] della cooperativa [illegible] che vengono prodotti nella fabbrica. Mentre [illegible] suoi occhi si illuminano d'entusiasmo: «Bambini che usano sussidi didattici e nostri prodotti hanno avuto un successo commerciale insperato. Recentemente abbiamo partecipato alla Fiera del giocattolo di Milano e la Stazione delle attrezzature didattiche. Il nostro stands è stato visitato da numerosi clienti». Brevemente la storia della cooperativa.

La fabbrica è nata nel settembre del 1975, in seguito ad una legge della Regione Toscana che prevede finanziamenti a Consorzi per iniziative a favore degli invalidi e grazie ad una apposita delibera del Comune di Prato. Attualmente nella fabbrica sono impegnate una trentina di persone, ma entro la fine di aprile l'organico sarà portato a 30, di quali 22 handicappati e 8 lavoratori «normali».

«Abbiamo voluto di proposito — dice Morbidelli — [illegible] la classica figura del [illegible] di persona [illegible] per individuali affetti da menomazione mentale. Per gli handicappati, che lavorano qui, dentro questo otto ore, devono rappresentare delle normali compagni di lavoro che hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti i soci della cooperativa».

Morbidelli [illegible] la scelta della cooperativa come [illegible] «lotta».

«Essendo [illegible] handicappati [illegible] per diversi motivi. Avevamo [illegible] assistenziale. Il [illegible] della cooperativa [illegible] [illegible] [illegible]